

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

Riportiamo la parte centrale del discorso tenuto dal Santo Padre il 15 marzo ai membri ed ai consultori della Pontificia Commissione per le comunicazioni sociali.

Impegno grande e benefico

1) Sembra a noi che il primo dovere da compiere sia quello di approfondire la coscienza ideale della funzione dei mezzi di comunicazione sociale, di cui disponiamo. Essi si inseriscono con la loro esile vena, nell'oceano delle comunicazioni sociali moderne: talchè la loro voce sembra talora sommersa e impotente. Potrebbe anche essere. Tuttavia la sproporzione non ci deve abbattere: i nostri mezzi sono necessari, sono indispensabili! Sono un atto di presenza nel mondo dell'opinione pubblica, che dice come noi abbiamo un dovere, una funzione, un amore verso di esso; sono come tratti della Parola di Dio e del messaggio evangelico nella congerie spesso caotica e contraddittoria della parola umana e delle odiere ideologie.

Il decreto *Inter mirifica* ha ribadito solennemente che la Chiesa, proprio perchè investita dalla missione di « arrecare la salvezza a tutti gli uomini e mossa dalla necessità di evangelizzare... giudica suo dovere predicare l'annuncio della salvezza anche mediante gli strumenti della comunicazione sociale e insegnare agli uomini il loro retto uso. Compete perciò alla Chiesa — ha continuato il Concilio — il diritto nativo di usare e possedere siffatti strumenti nella misura in cui essi siano necessari od utili alla formazione cristiana e alla sua opera per la salvezza delle anime » (n. 3; cfr. n. 17).

Proprio qui sta il punto: è, questo, un apostolato, una missione, un atto di fede. Occorre perciò proseguire, fiduciosamente, in questo impegno grande e benefico, perchè è condizione indispensabile per l'innesto della verità e della luce cristiana nel mondo di oggi, che nel suo pluralismo ha bisogno di essere orientato dai solidi principi della Rivelazione. E se questo non lo facciamo, chi lo farà al nostro posto? *Si sal evanuerit, in quo salietur?* (Mt. 5, 13).

Testimonianza di verità

2) Sorge, pertanto, in secondo luogo, la questione del metodo: occorre usare bene dei mezzi che abbiamo a disposizione; accrescerli, se possibile, stimolando le enormi energie di carità e di apostolato che esistono, di cui è bella testimonianza l'opera del « Catholic Media Council ». A questo proposito, le iniziative di Bogotà, della Radio Veritas di Manila, della stessa Radio Vaticana, che ha celebrato di recente il suo quarantennio della stampa cattolica, compiono un servizio prezioso, ma abbisognano di un appoggio costante, e al tempo stesso possono e debbono essere imitate in più numerosi Paesi, sfruttando anche le felici possibilità che la cordiale collaborazione con gli Enti radiotelevisivi nazionali può offrire alla buona causa. Ma soprattutto occorre usare bene di questi mezzi, evitando passi falsi che si pagano sempre cari!

Noi dobbiamo avere sempre coscienza e fedeltà a due principi: la visione del mondo alla luce del pensiero cattolico, e la finalità spirituale e apostolica, a cui questi mezzi devono tendere, cioè il bene dei fratelli e del popolo a cui sono rivolti, secondo l'insegnamento del Concilio. Il nostro non è un fine puramente informativo, culturale, né tanto meno affaristico: ma è formativo, ma è apologetico, ma è pedagogico! La nostra attività non può perciò prescindere dall'essere una « testimonianza », non foss'altro alla verità della notizia. Ecco il perchè della grande probità professionale richiesta: dobbiamo essere creduti, anche se la nostra voce è debole.

Edificazione e non disorientamento

3) E, in quest'ordine di idee, ci sia lecito, in terzo luogo, accennare ad un problema molto delicato, che ci sta molto a cuore, anche se esso esigerebbe una maggiore ampiezza di tempo e di trattazione. Ma vogliamo almeno indicarlo alla vostra riflessione. Pensiamo cioè allo spirito che dovrebbe sempre guidare l'attività di coloro che dedicano il loro talento e il loro lavoro alla diffusione dei servizi delle comunicazioni sociali nell'ambito della Chiesa, e che dovrebbero avere sempre di mira l'edificazione, non il turbamento, non il disorientamento, non la divisione, non la corrosione dell'unità, della fiducia, della carità, che devono caratterizzare la famiglia ecclesiale.

A noi pare che purtroppo vi siano gruppi e centri dediti a questa attività non sempre guidati da questo spirito animatore autenticamente cattolico; essi si appellano ai diritti dell'informazione oggettiva: è poi sempre oggettiva la loro informazione? o almeno integralmente oggettiva, o spesso volutamente parziale? Si appellano alla funzione doverosa e benefica della critica in seno alla Chiesa; e tale può essere; ma a chi spetta tale funzione? e se esercitata con criteri soggettivi, o con limitata cognizione dei fatti, è sempre onesta? è sempre benefica? e se ispirata da criteri aprioristici di contestazione negativa, si può dire veramente fedele alla verità e alla carità? Si veda da quali settori essa riscuote lodi e consensi: forse da giovani desiderosi di sincero rinnovamento; e sta bene: ma è con questo cibo che deve essere alimentata abitualmente la loro legittima fame? è buona pedagogia cotesta? che se i consensi vengono da altra parte, notoriamente avversa alla Chiesa e alla rettitudine del suo insegnamento, non è piuttosto da reputare biasimo, piuttosto che onore?

Noi pensiamo perciò al danno che compiono pubblicazioni o la diffusione di notizie con tale spirito corrosivo e contestatore, creando un disorientamento pericoloso, un doloroso stupore, una diffusa incertezza nelle file dei cattolici, i quali invece, non mai come oggi, debbono essere uniti per far fronte alla confusione delle idee e al livellamento e alla rilassatezza del costume morale, pubblico e privato, purtroppo caratteristico del tempo presente, a cui contribuisce in larghissima parte l'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Sono episodi che affliggono profondamente.

Basti questo accenno: ma vogliamo credere che i responsabili mediteranno sulla gravità di un atteggiamento, che può portare deplorevoli danni, di cui dovranno render conto non tanto alla comunità ecclesiale, quanto piuttosto al giudizio di Dio.

Ecco, venerati Fratelli e figli carissimi, quanto abbiamo voluto rivolgervi in questa per noi tanto gradita occasione. Il vedervi qui, piccola schiera, che rappresenta autoritativamente quanto si compie nei vari continenti da parte cattolica nel settore delle comunicazioni, ci fa pensare ad una caratteristica essenziale, antonomastica della Chiesa di questa terra, la Chiesa militante. Sì, voi siete la milizia della verità; siete un gesto di amicizia e di carità verso quel mondo che è l'opinione pubblica; siete i seminatori al vento della Parola, che educa, che forma, che genera buoni pensieri e buoni propositi: e voglia il Cielo che il buon seme trovi sempre il terreno ben preparato a rendere anche il cento per uno!

Procedete con metodo, con continuità, con sacrificio, con speranza! E' il nostro augurio, con cui vi accompagniamo nel vostro lavoro, assicurandovi un particolare ricordo nella preghiera.

Consiglio Presbiteriale

Seduta del 17 marzo 1971

Mercoledì 17 marzo 1971, alle ore 15, nel Salone degli Arcivescovi, in via Arcivescovado 12, si è riunito in seduta ordinaria il Consiglio Presbiteriale, sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo. Assenti giustificati n. quattro.

Dopo avere espresso al Cardinale Arcivescovo i comuni cordiali rallegramenti per la sua presenza in diocesi in seguito a completo ristabilimento, il Segretario fa le seguenti comunicazioni: *a)* pur non essendo ancora stato possibile, nonostante la nostra piena disponibilità, un contatto permanente con il Consiglio Pastorale, già si è stabilito un certo coordinamento per l'avvenuta trasmissione ai membri del Consiglio Presbiteriale dei documenti di ricerca del Pastorale; *b)* sono stati eletti: componente della Commissione Nazionale per il Clero Don Giovanni Pignata e segretario della Commissione Regionale don Enrico Peyretti; *c)* il documento del Consiglio Presbiteriale sul Diaconato permanente è stato pubblicato sulla Rivista Diocesana, mentre la fase operativa è già stata affrontata dalla Commissione Diocesana Clero con la costituzione di una speciale sotto-Commissione.

Si passa quindi al punto centrale dell'*o. d. g.*: *ricerca sul sacerdozio ministeriale*.

Il Cardinale Arcivescovo riassume brevemente i motivi immediati di questa ricerca in vista del Sinodo dei Vescovi di ottobre, che ha appunto all'ordine del giorno i due temi: « Il sacerdozio ministeriale » e « La giustizia nel mondo ». Per orientare meglio la ricerca, viene distribuito ed esaminato brevemente un ciclostilato, che riporta le proposizioni conclusive della esposizione dottrinale e i quesiti, tratti dal documento inviato (non come uno schema vero e proprio, ma soltanto come strumento di lavoro) dalla Segreteria Generale del Sinodo ai Vescovi di tutto il mondo.

Vengono ancora brevemente illustrate la bozza del P. Eugenio Costa S. J. circa le « novità » sul sacerdozio nei confronti del concetto tradizionale e la bozza di Don Matteo Lepori sulla figura del sacerdote e l'esercizio del ministero sacerdotale oggi. Le due bozze, con il documento dei Consigli Presbiteriali Europei, erano già state inviate, per il lavoro di studio e di riflessione, ai componenti del Consiglio Presbiteriale.

Il Cardinale Arcivescovo precisa ancora il duplice scopo di questa ricerca: *1º)* raccogliere materiale d'orientamento dottrinale e pratico da portare alla Conferenza Episcopale Piemontese in vista dell'assemblea della CEI e del Sinodo di ottobre; *2º)* puntualizzare la situazione e le esigenze della nostra chiesa locale per una rinnovata riflessione in vista di scelte operative.

Segue un'ampia e approfondita discussione, alla quale prendono parte tutti i presenti, per mettere a fuoco in modo più concreto e aderente alla situazione locale i molteplici risvolti del tema e per tracciare delle precise piste di ricerca sulle quali

indirizzare i lavori del Consiglio. Si decide quindi, per un lavoro più proficuo, di costituire tre gruppi di studio: 1°) gruppo di studio sui fondamenti teologici: responsabile P. Eugenio Costa S. J.; 2°) gruppo di studio sull'inserimento del sacerdote nella comunità: responsabile Don Matteo Lepori; 3°) gruppo di studio sulla formazione, anche permanente, del clero: responsabile Don Giuseppe Pollano. Dei tre gruppi faranno parte membri del Consiglio Presbiteriale: i responsabili opportunamente rivolgeranno invito a partecipare ad altri sacerdoti, che possono rappresentare le diverse componenti del clero diocesano. I gruppi elaboreranno un loro documento provvisorio, che verrà inviato per tempo ai componenti del Consiglio Presbiteriale in preparazione della ricerca conclusiva, che verrà fatta per una giornata intiera l'11 maggio p. v.

In fine di seduta vennero fatte alcune interpellanze circa il problema di ammettere chi non ha fede sufficiente ai sacramenti (il problema sarà trattato dai Vicari Zonali); circa l'aiuto ai sacerdoti che lasciano (se ne interessano personalmente l'Arcivescovo, la Commissione Clero, un gruppo di sacerdoti e di laici); circa il rinnovato Collegio Parroci (si auspica che non rispecchi interessi settoriali, ma si inserisca nel dialogo comunitario); circa la pubblicazione « Il foglio » (se ne riconosce lo spazio nel pluralismo dell'opinione pubblica nella Chiesa).

Ad una interpellanza sul comportamento che i sacerdoti dovranno tenere nella questione del referendum l'Arcivescovo ha dichiarato:

1) La sua risposta si ispira naturalmente al comunicato del recente Consiglio della Conferenza Episcopale Italiana che riprendeva quello emanato dall'Assemblea della Conferenza stessa nel novembre 1970. A questo comunicato si è riferito l'Arcivescovo già nella Rivista Diocesana Torinese di dicembre.

2) I Vescovi « dichiarano legittimo che i cittadini... si avvalgano a difesa della famiglia, di tutti i mezzi democratici che offre la costituzione italiana ».

3) I Vescovi riaffermano il diritto e il dovere dei fedeli « di impegnarsi con tutti i mezzi legittimi per tutelare quei valori che ritengono essenziali per il bene della comunità ».

4) Fin dal momento in cui si è ventilato il progetto del referendum i Vescovi hanno costantemente affermato che questo progetto non poteva intendersi come una iniziativa di carattere confessionale e quindi non poteva essere promosso dalla Gerarchia.

5) Poichè molti cattolici, in collaborazione con cittadini di diverso orientamento ideologico, si impegnano per l'attuazione del referendum, l'Arcivescovo esprime il suo pieno apprezzamento per l'opera generosa di chi lavora nell'intento di salvaguardare l'indissolubilità del matrimonio e i fondamentali valori della famiglia.

6) E' chiaro che il referendum è uno strumento di natura politica, da valutarsi in riferimento alla complessa realtà storica del paese. Perciò il cittadino anche cattolico è chiamato a operare le sue scelte con senso di responsabilità personale. Egli dovrà ispirarsi ai dettami d'una coscienza prudentemente e rettamente formata, che tenga conto dell'importanza dei valori implicati in tali scelte.

7) Per ciò che riguarda i sacerdoti, è evidente che, in quanto membri della comunità civile, godono anche in questo campo di tutti i diritti riconosciuti a qualsiasi cittadino.

In quanto collaboratori del Vescovo nella guida della comunità, i sacerdoti non debbono impegnare la responsabilità della Chiesa, evitando per esempio, che l'organizzazione pratica dell'iniziativa si avvalga delle sedi di opere dipendenti dall'autorità ecclesiastica.

8) Infine l'Arcivescovo ricorda che il problema del divorzio e del referendum deve essere valutato in rapporto a un'azione che impegna tutta la comunità ecclesiastica nella difesa e nella promozione dei valori della famiglia illuminati dalla luce del Vangelo.

Alle ore 18 la seduta viene tolta.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce

In data:

15 marzo 1971 il can. Luigi LUCCO CASTELLO rinunciava alla Parrocchia di S. Maria in CHIERI.

31 marzo 1971 il sac. Dionisio BOLATTO rinunciava alla Parrocchia di S. Grato in CAFASSE.

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

2 marzo 1971 il sac. Guido ABA' salesiano, veniva nominato Vicario Eeonomo della Parrocchia di Gesù Adolescente in TORINO.

15 marzo 1971 il can. Giuseppe ACCASTELLO veniva nominato Vicario Eeonomo della Parrocchia di S. Maria in CHIERI.

31 marzo 1971 il sac. Giuseppe SANGUINETTI veniva nominato Vicario Eeonomo della Parrocchia di S. Grato in CAFASSE.

31 marzo 1971 il sac. Diego FIRRONE salesiano, veniva nominato Vicario Eeonomo della Parrocchia di nuova erezione (1 aprile 1971) di S. Giovanni Bosco in LEUMANN (Rivoli).

Sacerdoti deceduti in marzo

GILARDI don Giuseppe da Castelnuovo Don Bosco, Rettore Spirituale dell'Ospedale Psichiatrico di Collegno; deceduto ivi l'11 marzo. Anni 89.

VALLINO don Giuseppe da Volpiano; deceduto ivi il 14 marzo. Anni 83.

VILLA can. Carlo da Abbadia di Stura, Can. Onor. Collegiata SS. Trinità, Vicario emerito di S. Maria in Racconigi; deceduto in Torino il 30 marzo. Anni 86.

UFFICIO CATECHISTICO

NUOVI CATECHISTI PER UNA NUOVA CATECHESI

Riportiamo il testo della relazione inviata a tutti i Catechisti della Diocesi, che verrà discussa dai medesimi nelle Assemblee zonali di aprile-giugno.

1. Catechisti per diverse catechesi

Nell'azione pastorale della Chiesa non c'è solo la catechesi ai fanciulli e ai ragazzi.

TUTTE LE ETA' sono interessate alla catechesi. « *In ogni arco di età i cristiani devono potersi accostare a tutto il messaggio rivelato secondo forme e prospettive appropriate* » (RdC 134).

TUTTE LE CATEGORIE di persone hanno bisogno di ricevere l'annuncio della fede. « *La catechesi deve raggiungere gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operano, vale a dire nella situazione di vita che è loro propria* » (RdC 128).

Anche i NON CREDENTI, i NON PRATICANTI, hanno diritto alla parola di Dio e devono essere tenuti presenti.

Il Documento-Base pone l'accento sugli ADULTI, che spesso sono dimenticati nella nostra catechesi:

« *Per molti, i termini catechismo o catechesi evocano un insegnamento rivolto quasi esclusivamente ai fanciulli, senza sviluppi nelle età successive... Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano* » (RdC 124).

Si deve porre una attenzione particolare agli EMARGINATI dalla nostra società:

« *Con premura speciale i catechisti devono prendere cura di coloro che hanno maggior bisogno, perché più poveri, più deboli, meno dotati. Proprio a loro Cristo ha voluto mostrarsi strettamente vicino e unito, annunciando che la lieta novella data ai poveri è segno dell'opera messianica* » (RdC 125).

Occorre innanzitutto che la parrocchia e la zona includano, in un programma di catechesi a largo respiro, tutte le più importanti forme di catechesi.

In conseguenza di ciò, è necessario che si provveda alla preparazione di catechisti per le diverse catechesi. Ogni catechesi ha bisogno — oltre che di una particolare forma — anche di un contenuto specifico.

« *La misura e il modo di comunicare la pienezza del mistero di Cristo vengono necessariamente determinati dai singoli cristiani e dal contesto di cultura e di vita in cui si trovano.. Nell'elaborare il contenuto della catechesi, è necessaria una continua ricerca che, lasciando intatto l'essenziale, trovi ogni volta le formulazioni più adatte alle diverse categorie di fedeli. Essa è segno di fedeltà alla parola di Dio, inesauribile nella sua ricchezza, e al dialogo con gli uomini, le cui esigenze sono, almeno in parte, varie e mutevoli* » (RdC 75).

Nell'impostare un programma pastorale, non basta solo provvedere ai catechisti di coloro che già credono, ma occorre pure cercare degli evangelizzatori per il gran numero di coloro che non sentono mai il messaggio cristiano.

Non poche parrocchie in Diocesi stanno tentando nuove forme di catechesi, ad es.:

- la catechesi ai fidanzati;
- la catechesi ai genitori, prima del battesimo del figlio;
- la visita alle famiglie;
- l'impegno dei genitori nella catechesi in preparazione all'Eucaristia e alla Confermazione.

Poco si è fatto invece per gli adolescenti, i giovani, gli adulti, gli anziani, i « lontani ».

A Torino, poi, è urgente impostare un programma di evangelizzazione per il mondo del lavoro.

Traccia per la riflessione e la discussione

- Esistono in parrocchia nuove forme di catechesi? nell'avviare, quali difficoltà si sono incontrate o si incontrano? quali catechisti vi vengono impegnati? come sono stati impostati i programmi e organizzati i contenuti? quali sono i risultati?
- quali catechesi si ritengono particolarmente urgenti in parrocchia?
- esistono, tra gli attuali catechisti, alcuni idonei ad essere impegnati in altre catechesi? ci sono altre persone, non ancora impegnate, che potrebbero inserirsi validamente nell'attività catechistica? sono state cercate e interessate? quali sono stati i motivi che hanno spinto gli attuali catechisti a prendersi questo impegno?

2. La formazione dei catechisti

Il problema della formazione dei catechisti è al primo posto nella pastorale della chiesa locale.

Dalla vitalità spirituale e apostolica dei catechisti dipende molto la vita cristiana di una parrocchia.

« E' compito delle chiese locali promuovere le istituzioni e le iniziative tendenti a perfezionare sempre meglio quei catechisti, che dedicano totalmente la propria vita a questa missione, e a valorizzare anche gli apporti più umili; questi non sono meno preziosi, poichè Dio ha scelto ciò che è stoltezza del mondo per confondere i sapienti » (RdC 189).

Nel formare i catechisti non si imponga loro un determinato clichè, che li renda semplici ripetitori di formule. Occorre educare i catechisti ad una certa creatività, che è dono dello Spirito Santo e non è da confondersi con il capriccio o la presunzione.

« Nella Chiesa ogni credente è, per la sua parte, responsabile della parola di Dio. Ognuno riceve lo Spirito Santo per annunciarla fino alle estremità della terra. A tal fine, lo Spirito Santo dispensa a ciascuno grazie, carismi e uffici, secondo la posizione che occupa nella Chiesa » (RdC 12).

Sembra che alla parrocchia spetti soprattutto il compito della preparazione immediata alle lezioni, oltre a quello della formazione spirituale, personale e di gruppo;

mentre alla zona spetti la preparazione teologica, culturale, didattica, che richiede un intervento più approfondito e sistematico.

Sembra che alla tradizionale forma dei corsi con lezioni di tipo cattedratico, si debbano sostituire corsi fatti in forma più dialogata, nei quali l'esposizione del docente è integrata dalla discussione e dalla ricerca del gruppo; il programma di tali incontri, più che da esperti chiamati da fuori, pare debba essere studiato e preparato dai principali responsabili dei catechisti nella zona.

Traccia per la riflessione e la discussione

- FORMAZIONE SPIRITUALE: che cosa si fa? (ritiri, adunanze, incontri di preghiera...)
- FORMAZIONE TEOLOGICA: si fanno corsi? sono stati diffusi libri, riviste? esiste una biblioteca per catechisti?
- FORMAZIONE DIDATTICA: si fanno corsi, o esercitazioni didattiche, o entrambi?
- quali persone provvedono alla formazione dei catechisti? si tratta di una attività saltuaria, episodica, oppure continuativa, programmata?
- la formazione che viene data ai catechisti rispecchia la loro caratteristica specifica di laici, di religiose?
- come sono organizzati i corsi?
- quali difficoltà si incontrano nella formazione dei catechisti?
- quali frutti hanno dato le iniziative condotte finora? quali prospettive si hanno per il prossimo futuro?

3. I Catechisti come gruppo

Il catechista non può essere un ISOLATO.

Egli deve poter partecipare ad una VITA DI GRUPPO con altri catechisti.

Non solo per un motivo psicologico o pratico, di appoggio e di aiuto reciproco, ma per un motivo teologico: la vita cristiana è una vita di COMUNIONE.

Alcuni fondamentali valori del cristianesimo possono essere meglio compresi e vissuti in comunione con i fratelli nella fede.

L'attività catechistica non è condotta principalmente dai singoli, ma dalla comunità.

«L'esperienza conduce a dare oggi sempre maggiore importanza alla vita associativa, che si manifesta nella molteplicità di gruppi variamente articolati. Fra i tanti, hanno rilievo i gruppi che assumono le finalità apostoliche della Chiesa, collaborano con i Pastori in modo loro proprio, e trovano nella formazione spirituale e nella catechesi i momenti fondamentali della loro attività, i motivi profondi dell'azione apostolica» (RdC 153).

La vita di gruppo dei catechisti si può esprimere in vari momenti: nella preghiera e nella liturgia; nella revisione di vita; nella preparazione teologica e didattica; e anche in altre forme che servono ad alimentare l'amicizia e la conoscenza reciproca, a perfezionare il proprio carattere, a prendere insieme coscienza dei molteplici problemi che agitano oggi il mondo, la Chiesa e le comunità locali.

E' estremamente necessario che a livello di parrocchia si dia spazio e importanza alle forme concrete in cui i catechisti si esprimono COME GRUPPO.

Traccia per la riflessione e la discussione

- nella nostra parrocchia quanti sono i catechisti? fanno vita di gruppo? se si sentono isolati, quale ne è la causa?
- esistono difficoltà nel realizzare la vita di gruppo? si ha sempre presente nella vita di gruppo il fine cristiano comunitario? Si sa chiaramente che cosa significhi fare comunità?
- in che forme si manifesta e si attua la vita di gruppo?
 - preghiera; celebrazioni liturgiche;
 - revisione di vita;
 - studio, preparazione didattica;
 - collaborazione catechetica e pastorale;
 - amicizia: agapi, gite, incontri.
- il gruppo è creativo? sa prendersi delle responsabilità e condurle avanti in modo relativamente autonomo?
- quali frutti sono maturati dalla vita di gruppo?
- il gruppo dei catechisti ha rapporti con altri gruppi di attività pastorale? in che modo?
- ci sono prospettive per il lavoro futuro?

4. Catechisti e comunità parrocchiale

Cominciamo con due testi, molto significativi, del Documento-base.

« *La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti, come non è concepibile una comunità cristiana, senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità* » (RdC 200).

« *Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. E' un problema che la interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli. Del resto, poichè i catechisti operano in nome della Chiesa, devono sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità* » (RdC 184).

I catechisti esistono perchè esiste una comunità che li manda ad annunciare il Vangelo.

In realtà, le cose stanno proprio così?

Quante sono le COMUNITÀ parrocchiali che sono veramente interessate al problema della catechesi? che si sentono impegnate responsabilmente nella catechesi e nell'evangelizzazione? che riconoscono la particolare vocazione dei catechisti e li sostengono non solo a parole ma a fatti? E quanti sono i catechisti che si sentono, nel momento della catechesi, non solo gli annunciatori del mistero di Gesù, ma anche i testimoni della fede della loro comunità? A che cosa si riducono i contatti fra catechisti e comunità?

Sono domande che non possiamo eludere. E' già una gran cosa che oggi, queste domande ce le poniamo; ma non basta. Dobbiamo avere il coraggio di agire, di RESPONSABILIZZARE le comunità (parrocchiali e non parrocchiali) al problema della catechesi e dell'evangelizzazione.

Per esempio: i criteri in base ai quali i catechisti vengono scelti, ignorano quasi

sempre il contributo della comunità; perchè non chiedere a tutti i fedeli (tramite l'omelia, la preghiera dei fedeli, il consiglio pastorale) di indicare le persone idonee per la catechesi? Anche il programma delle varie catechesi, le iniziative di evangelizzazione, potrebbero essere prospettati ai fedeli, chiedendo loro approvazioni e critiche; lo stesso si dica per una verifica delle attività svolte.

Potremmo rendere la comunità PRESENTE nei momenti più importanti, quando si decide e quando si eseguisce. In questo modo le comunità, che sovente — come tali — si disinteressano alla catechesi, acquisirebbero una sensibilità nuova, offrirebbero un contributo prezioso.

Traccia per la riflessione e la discussione

- i parrocchiani sanno chi sono i catechisti che operano nella parrocchia? si interessano e vengono interessati ai problemi della catechesi?
- Chi sceglie i catechisti?
 - il parroco, i sacerdoti della parrocchia?
 - sono i catechisti a offrirsi spontaneamente?
 - vengono proposti dalla comunità, dal consiglio pastorale parrocchiale?
- che rapporti ha il gruppo dei catechisti con la comunità parrocchiale? con le altre comunità non parrocchiali? è presente nel consiglio pastorale?
- esiste in parrocchia una commissione o consiglio, che studia i problemi della catechesi? da chi è formata, che attività svolge?
- quali difficoltà si incontrano nel legare maggiormente l'attività dei catechisti alla comunità parrocchiale?
- si sono notati dei frutti, da un più stretto rapporto tra gruppo catechisti e comunità parrocchiale - consiglio pastorale?
- si fanno tentativi di adattamento dei testi, dei programmi, delle tecniche, alla realtà locale? esiste uno sforzo di adeguamento alla situazione?
- ci sono prospettive per il prossimo futuro?

5. La zona a servizio dei catechisti

Nella nostra diocesi si sta cercando di dare un forte impulso alla struttura « zona ».

Appare sempre più evidente che per molte attività pastorali la parrocchia, nonostante faccia ogni sforzo di aggiornamento, non è sufficiente e adeguata.

La zona non è solo una somma di parrocchie; non è un semplice distaccamento amministrativo. La zona è « un insieme di comunità cristiane e di centri di azione pastorale che, avvalendosi della vicinanza territoriale, si raccolgono in unità organica superiore, al fine di incrementare la loro vitalità, qualificare il servizio pastorale e intensificare l'azione missionaria » (dalla relazione di mons. Maritano a S. Ignazio, su « Rivista diocesana torinese », settembre 1970, pag. 366).

Nella zona trovano giustificazione e spazio quelle iniziative che una parrocchia da sola non può affrontare, e che vanno a vantaggio di tutte le parrocchie.

La formazione dei catechisti è una di quelle iniziative pastorali che trovano nella zona la sede più adatta.

Traccia per la riflessione e la discussione

- Esiste in zona la commissione per la catechesi e l'evangelizzazione? è valida? quali persone (sacerdoti, laici, religiose) vi sono maggiormente impegnate?

- quali problemi di catechesi ha già affrontato o sta affrontando tale commissione?
- in zona, i catechisti si sono già incontrati qualche volta? si incontrano periodicamente? si conoscono? attuano iniziative comuni?
- quali servizi offre già la zona alla catechesi?
 - per la formazione dei catechisti;
 - per la mutua conoscenza fra gli operatori di catechesi;
 - per l'attività catechistica (testi, ciclostilati, filmine, manifesti, tecniche organizzative...);
 - per sensibilizzare tutti i fedeli ai problemi della catechesi.
- quali problemi si incontrano per un'azione catechistica a raggio zonale?
- si sono già notati dei frutti, dall'attività catechistica di zona?
- ci sono prospettive per il prossimo futuro?

Zone

« CATECHESI AL MONDO OPERAIO » (Pianezza, 11 marzo 1971)

E' una vecchia battuta, sa di « americanismo », tuttavia ha una sua validità: « Per insegnare il latino a Pierino è indispensabile conoscere... Pierino! ». Si può dire in certa misura la stessa cosa per ogni genere di catechesi. Non sono certo necessari lunghi ragionamenti per convincerci che una catechesi è efficace e « vera » quando si conosce la gente con cui si parla e si ha familiarità con il suo ambiente: l'esperienza quotidiana ci è maestra incontestabile.

La catechesi presuppone il contatto, un contatto vivo che stabilisca rapporti di conoscenza e di fiducia. Altrimenti tutto rimane « parola » vaga, lontana, astratta.

L'evoluzione della società in cui siamo chiamati a prestare il nostro servizio sacerdotale ha posto in difficoltà l'opera di catechesi: non che l'uomo di oggi sia meno attento e sensibile a una parola autenticamente religiosa. Piuttosto la sua attenzione rischia di essere soffocata da tutto il contesto della sua vita. Si sono aggravate le difficoltà che si debbono superare per giungere a una reale reciproca conoscenza tra sacerdoti e popolazione loro affidata.

Non è il caso di ripetere diagnosi più volte fatte e sempre incomplete, perché incapaci di rappresentare la complessità delle situazioni. Tuttavia si deve prendere atto della realtà: è necessario uno sforzo continuo di comprensione e di aggiornamento per sostenere validamente il confronto con il mondo cui si vuole portare il Vangelo.

I Vicari Zonali hanno voluto trarre subito una conclusione da questa constatazione: ne è nato l'incontro con i membri dell'Ufficio Diocesano di Pastorale del Lavoro tenutosi a Pianezza l'11 marzo scorso. Una giornata intensa: due relazioni, un ampio dibattito, la testimonianza di alcune prime esperienze e qualche linea di orientamento.

1. Perchè un'attenzione particolare al mondo del lavoro

Ci si può domandare i motivi per cui si è voluto dare la precedenza su altri temi a questo « aspetto » della vita. Pare di poterli ridurre a tre:

— il tipo diverso di organizzazione del lavoro umano che si è venuto affermando nel corso del nostro secolo è una delle principali cause dei cambiamenti cui partecipiamo, non solo assistiamo. Un lavoro « diverso » contribuisce a far sorgere una umanità « diversa », che stabilisce nuovi tipi di rapporti tra i suoi membri, intuisce nuovi valori, ricerca in modo nuovo il senso della sua vita e della sua attività;

— il lavoro è diventato uno degli elementi fondamentali per qualificare un

uomo: non è più tanto il luogo di provenienza o la famiglia di appartenenza, quanto piuttosto la professione che si svolge a risaltare in primo piano quando si cerca di individuare con esattezza le caratteristiche di una persona;

— il lavoro è alla base della stessa partecipazione sociale: le « classi » sociali attualmente esistenti trovano il tipo di lavoro o di professione tra i principali motivi di distinzione, di incontro o di contrapposizione. E' un'osservazione banale il rilevare come l'operaio si senta maggiormente « prossimo » a un operaio che abita eventualmente in un'altra città che non al dirigente della sua stessa azienda che potrebbe anche abitare a poca distanza dalla sua casa... Ma proprio questo sentimento, fondato su una comunanza o su una disparità di condizioni di vita e di esperienze quotidiane, crea il fenomeno delle classi sociali.

Una conoscenza un po' completa dell'uomo esige quindi che si conosca con sufficiente esattezza « chi egli è » in quanto persona, nelle sue caratteristiche individuali e in rapporto al suo essere in società: diventa estremamente importante sapere « cosa egli fa ».

2. L'attenzione primaria al mondo operaio

L'incontro è stato dedicato alla catechesi del mondo operaio, operando una scelta precisa in seno al vasto e complesso « mondo del lavoro ». Le motivazioni di questa scelta possono ridursi alle seguenti:

— la nostra diocesi è caratterizzata da una massiccia presenza operaia: conoscere bene la popolazione della nostra diocesi implica l'esigenza di conoscere bene il mondo operaio, la sua cultura, il suo modo di vivere e di vedere la vita, le sue prospettive, i suoi valori e anche il suo peccato... Perchè anche il mondo operaio è soggetto al peccato;

— il mondo operaio, nella sua attuale condizione, è in grado di porsi come elemento di trasformazione e di progresso delle condizioni di vita di tutta la nostra società. Le sue proposte, le sue stesse lotte, vogliono raggiungere uno scopo: creare delle condizioni di vita in cui il primato sia realmente dato all'uomo, non alle cose. E' un'affermazione di umanità, che ci fa riscoprire come anche certe « leggi » economiche sono in definitiva opera dell'uomo: sono nelle sue mani, derivano dal suo comportamento; l'uomo le può superare, se si « converte ». E' urgente riscoprire questa carica umana che si esprime attraverso il movimento operaio. E' altrettanto urgente confrontarla con la Parola di Dio. Solo così potremo proporre il Vangelo in modo autentico non soltanto al mondo operaio, ma a tutto il nostro mondo. La scelta nei confronti del mondo operaio non si giustifica allora soltanto per la sua presenza numerica, ma per la sua presenza « qualitativa »: scelta di un mondo capace di proporre valori nuovi, più umani, più vicini al Vangelo, nella misura in cui sono una riproposta di salvezza dell'uomo dalle sue schiavitù interne ed esterne;

— nelle condizioni concrete di esistenza del mondo operaio sono riscontrabili alcune tra le più gravi conseguenze del peccato: lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la violenza, l'odio, l'egoismo... trovano nella condizione operaia diverse forme di manifestazione. Riconoscendole e superandole, tutta l'umanità realizzerà

un reale avanzamento verso la propria liberazione dal male. La redenzione di Cristo che « toglie il peccato del mondo » passa attraverso la disponibilità a Lui da parte di chi, liberatosi interiormente dal peccato, si fa portatore di questa libertà anche nei rapporti interpersonali e nelle strutture sociali.

3. Le relazioni svolte

3a. La « mentalità operaia » (Don Antonio Revelli)

Diciamo spesso: « tante teste, tante idee ». Ma sappiamo anche abbastanza bene come, al di là delle differenze, esistono certi « fondi » comuni: modi di pensare e atteggiamenti diffusi, diversificati in rapporto alle condizioni e alle esperienze vitali, non solo dei singoli, ma del gruppo umano cui si appartiene. Le diverse « classi sociali » si presentano diversificate anche in questo campo: la differenziazione non è soltanto di ordine economico, ma investe tutti gli aspetti della vita, del pensiero, dei valori cui ci si ispira. Esiste ed è individuabile, con tutte le sfumature necessarie, una « mentalità operaia » che comporta determinati modi di vedere la vita, di considerare gli uomini, di atteggiarsi di fronte alla religione stessa.

— *Come l'operaio vede il proprio mondo:* un mondo di « poveri », che per vivere devono « vendere » la propria forza-lavoro e spesso una parte di sé, della loro libertà di agire e di pensare; un mondo di « creatori » di beni, di cui godono soltanto in piccola parte, a causa di una distribuzione ineguale e ingiusta dei frutti del lavoro comune; un mondo di persone la cui opinione « conta poco »; un mondo che è ritenuto carente di sufficiente cultura per poter proporre alternative valide di sviluppo dell'umanità, mentre sa di avere una sua parola da dire: una parola sofferta e pagata...

— *Come vede il mondo imprenditoriale:* un mondo molto diverso dal suo, molto unito e compatto: gli attribuisce una compattezza che è certamente superiore a quella reale. Lo vede animato da interessi contrastanti ai suoi, ricco di denaro e di potere che non è disposto a spartire. Un mondo con cui non può confrontarsi se non facendo appello alla solidarietà più piena di tutti gli appartenenti alla classe operaia. Solo la solidarietà dà la forza per superare gli ostacoli che si contrappongono al cambiamento di situazioni di squilibrio avvertite come ingiuste.

In questo senso si parla di lotta. Non sarebbe giusto attribuire al mondo operaio la volontà più o meno esplicita di portare avanti ad ogni costo la « lotta di classe »: la lotta la incontra come « situazione » in cui di fatto è chiamato a vivere e lavorare; la individua in un determinato modo di organizzare il lavoro e di distribuirne i frutti; la vede in una certa economia che rischia di mettere il valore delle cose al di sopra del valore dell'uomo; la riconosce nella resistenza opposta alle sue proposte di umanizzazione dell'economia e del lavoro. Per questo diffida delle « buone intenzioni » dei singoli e delle iniziative isolate; per lo stesso motivo condanna anche con durezza chi non capisce o non accetta la solidarietà operaia.

— *Come vede la Chiesa*: un'« istituzione » lontana dalla sua vita e dai suoi interessi, che propone riti e tradizioni che non lo toccano nella sua realtà vitale; una istituzione che in definitiva gli resta estranea, in cui non si ritrova, sia perchè non sempre riesce a comprendere il linguaggio e il comportamento di coloro che ai suoi occhi la rappresentano più direttamente (particolarmente i sacerdoti), sia perchè gli appare estranea agli interessi e alle aspirazioni più profonde del suo mondo. Una istituzione potente che, se pur fa cose buone, è obbiettivamente dalla parte di chi detiene il potere. Non la crede neutrale e d'altra parte sa che neutrali non si può essere: non prendere posizione significa accettare la situazione di fatto.

Per questo rimane perplesso di fronte ai fermenti stessi di rinnovamento e si limita a giudicarli come casi isolati, quando non giunge a vedervi una specie di corsa affannosa per non perdere il treno... E' l'accusa di tatticismo.

— *La « cultura » del mondo operaio*: è cultura reale, non fatta di concetti astratti, ma di esperienza viva. E' un modo di vedere l'uomo che contiene grandi elementi di validità. Non sempre li sa esprimere bene: il linguaggio dell'operaio è povero di parole, apparentemente duro e aspro. Ciò deriva dal fatto che nasce da un pensare concreto, da un ragionamento di tipo intuitivo, con pochi « passaggi », ma ricco di una sua logica vitale: la logica di un'esperienza profondamente sofferta. La durezza del linguaggio può anche essere espressione di un animo in rivolta o di violenza; più spesso è il linguaggio della sofferenza, o di chi avverte lo scarso « peso » delle parole e la loro incapacità di tradurre e comunicare le esperienze più profonde.

— *I « valori » in cui crede*: le cose concrete, i beni che egli stesso produce e trasforma con il suo lavoro e in cui vede gli strumenti indispensabili per la vita dell'uomo; la famiglia, cui in ultima analisi è finalizzata la sua fatica e il suo guadagno; l'amicizia sincera verso chi lavora accanto a lui e la solidarietà di classe, vista non solo come mezzo per una migliore riuscita delle rivendicazioni, ma come proposta di un modo « nuovo » di vivere, di lavorare, di distribuire i beni.

— *Il « movimento operaio »* nasce da questa solidarietà. « Movimento operaio » non significa necessariamente « comunismo » o « odio di classe ». Esso è unità di sforzi e di azioni per fare avanzare proposte di rinnovamento. Spesso deve ricorrere alla lotta; o meglio deve accettare la situazione di lotta in cui si trova ad operare. Ma il suo scopo è la pace e la solidarietà universale che vuole perseguire, non a base di compromessi, ma risolvendo i problemi di fondo per eliminare le cause stesse delle divisioni e delle lotte.

— *Il « peccato » nel mondo operaio* si esprime soprattutto come: visione materialistica della vita; individualismo che conduce alla rottura della solidarietà e al rifiuto dei valori di amicizia e giustizia; invidia e ostilità personale verso i « ricchi »; tentazione di violenza contro chi si oppone; disinteresse e apatia verso un lavoro di cui non vede l'utilità per tutti, ma in cui troppo spesso è portato dalla realtà stessa delle cose a vedere un'occasione di sfruttamento.

E' un peccato da cui il mondo operaio deve essere redento. Ciò implica il cambiamento radicale delle persone, perchè sappiano cogliere il senso umano e cristiano delle realtà in cui vivono e delle finalità che persegono; ma richiede pure il cambiamento delle situazioni obbiettive che inducono a quelle forme errate di

giudizio e il rovesciamento dei valori materialistici su cui è fondata tanta parte della nostra vita sociale e a cui si viene praticamente « educati » dai fatti.

3b. Un esempio di annuncio del Vangelo al mondo operaio

(Don Matteo Lepori)

La catechesi al mondo operaio implica l'adozione di una metodologia adatta. Non si può partire da concetti astratti, da principi universali, per scendere ad « applicazioni concrete ». Si tratta piuttosto di leggere nei fatti della vita per scoprirne i valori e le esigenze di rinnovamento alla luce della Rivelazione. Si dovrà fare bene attenzione a non strumentalizzare il Vangelo a favore di scelte temporalistiche, ma si dovrà nello stesso tempo fare preciso riferimento alla Parola di Dio cui ogni comportamento, ogni pensiero e ogni fatto deve essere confrontato.

Tra i tanti elementi che assumono rilievo nella vita del lavoratore si è scelto un argomento per offrire una esemplificazione del procedimento da tenere: « la solidarietà operaia e la carità cristiana ».

— *Natura, valori e limiti della solidarietà operaia*: come può unire fino a far nascere un compatto movimento collettivo, così può affievolirsi e diventare elemento di contrapposizione, di divisione. E' costantemente in pericolo, a causa dell'egoismo che si manifesta nelle tendenze individualistiche e nelle rivalità di gruppo.

— *Nel Piano di Dio* la solidarietà tra gli uomini appare come rapporto umano fondamentale che trova la sua origine nell'amore verso Dio e verso l'uomo. Il peccato, rompendo il rapporto di amore con Dio, crea le basi di uno scadimento della solidarietà e egoismo di gruppi contrastanti. La conversione a Dio comporta una reale conversione al rapporto di solidarietà con l'uomo.

— *Nell'opera redentrice di Cristo* il rapporto umano fondamentale viene assunto come realtà autentica dell'umanità e viene animato con il valore assoluto dell'amore stesso di Dio: il modello e l'anima della solidarietà umana sarà l'amore che lega le tre Persone Divine e l'amore con cui Dio ama l'uomo.

Ciò comporta che gli uomini si amino e si accettino come fratelli; che ogni uomo senta la sua responsabilità per la salvezza totale, terrena e futura, di ogni altro uomo; che si metta a servizio, pagando di persona, del bene di tutti, portando gli uni i pesi degli altri in tutti i campi della vita e del lavoro.

— *La solidarietà di Cristo verso gli uomini* si è manifestata come realizzazione vitale dell'amore di Dio che ha dimensioni universali e raggiunge ogni uomo, anche l'avversario. Cristo per fare questo si è impoverito, facendosi in tutto simile all'uomo e ha dato inizio alla sua attività vivendo e operando tra i più poveri e a loro favore. Ha dato tutto, fino a dare la vita. La sua solidarietà è tuttavia diventata segno di contraddizione per chi non ha voluto ritornare all'amore verso il Padre e verso i Fratelli.

— *La ricostituzione del rapporto di solidarietà tra Dio e l'uomo* raggiunge l'intimo delle singole persone passando attraverso un'alleanza che, sia nell'Antico

che nel Nuovo Testamento, è un vero e proprio patto collettivo: la Chiesa è « popolo » di salvati, « popolo di Dio ».

— *La legge della Carità nella solidarietà* è legge fondamentale di vita per ogni cristiano: ogni rifiuto di solidarietà è esclusione dal Regno, mentre ogni atto di amore autentico è fatto a Cristo, anche inconsciamente (cfr. Matteo, cap. 25).

— *La solidarietà-amore portata da Cristo* nella vita operaia diventa amore vissuto non solo in rapporti interpersonali, ma anche in rapporti collettivi, sociali. Tutto l'uomo ne è investito. L'impegno assume il carattere di servizio disinteressato; la solidarietà di classe diventa una componente della solidarietà universale, con cui deve armonizzarsi e di cui deve farsi fermento. Ogni autorità implica servizio ed impegna a trasformare le strutture per dare sempre maggior spazio di vera libertà all'uomo. La trasformazione di un sistema di vita fondato troppo fortemente su criteri materialistici e sulla ricerca di un profitto a fine prevalentemente individualistico comporta l'esigenza di lunghe e difficili sperimentazioni: un vero e proprio « deserto » da attraversare per giungere a una nuova terra, a un modo nuovo di vivere e di lavorare. Comporta soprattutto il senso della provvisorietà, per cui si è disposti continuamente a ripartire e a ricominciare, per cercare di adeguare sempre di più le strutture all'uomo, coscienti che ogni « ordine » raggiunto non è un ordine definitivo, tanto meno un ordine « cristiano », ma soltanto una tappa su un cammino che in definitiva è destinato a non trovare mai soste definitive.

4. Il dibattito

Dopo la relazione della mattinata il lavoro si svolse a gruppi, al cui interno si verificò la validità di quanto esposto nella prima relazione; il pomeriggio invece il lavoro di verifica e di scambio di opinioni si svolse in assemblea.

Ne venne l'esigenza di alcune chiarificazioni, in particolare:

— *l'esigenza di « completezza »* che deve esserci ogni volta che si accosta un uomo: si deve accostarlo nella sua realtà totale. Ciò comporta l'attenzione a tutti gli aspetti della sua vita, nelle dimensioni personale e sociale. E' necessaria tuttavia una attenzione particolare verso gli aspetti che sono fondamentali e danno un tono particolare a tutti gli altri. L'appartenenza dell'operaio a una « classe » cui è legato da particolari vincoli di solidarietà è appunto uno di questi elementi di fondo. Non è necessario andare in fabbrica per incontrare l'operaio; forse anzi lo si può trovare più « completo » fuori fabbrica, quando è immerso nelle realtà più care della sua vita, soprattutto la famiglia. Tuttavia ciò che è importante non è incontrarlo in qualsiasi modo, ma incontrarlo nella sua realtà di operaio: è troppo facile che questa realtà ci sfugga, nei nostri contatti: ricordiamo che l'operaio non cessa di essere tale, anche quando non ha più nessuna voglia di parlare o di sentir parlare di lavoro o di fabbrica, anche quando è in famiglia o in chiesa: fa sempre parte del « mondo operaio »;

— *l'esigenza di incontri più vivi con gli elementi più qualificati* del mondo operaio: quelli che con la loro azione si fanno promotori della solidarietà e della crescita del movimento operaio. E' necessario saper riflettere al valore della loro

azione di fronte a Dio e a Cristo, per scoprire attraverso quali vie oggi passano l'amore liberante di Dio e la redenzione di Cristo. Non sono le uniche vie, ma sono vie fondamentali;

— *il valore di « segno »* insito nella solidarietà che lega al di sopra degli interessi individuali e il valore di « povertà » vissuta da coloro che sacrificano tempo, energie, interessi personali, ecc... per la promozione del proprio mondo e la realizzazione di rapporti umani più giusti;

— *la necessità di giungere a contatti sempre più stretti* con il mondo operaio attraverso gruppi di operai autentici che, portando la loro viva esperienza ci stimolino a più profonde riflessioni. All'occasione è stato ricordato come sia necessario vagliare attentamente le testimonianze che si possono ricevere da certa parte di operai « praticanti »: sebbene siano a noi più « vicini », non di rado sono « lontani » dal mondo operaio, in cui si trovano nella situazione di marginali: non ne hanno compreso il senso e i valori, restano sostanzialmente estranei alle sue aspirazioni. Non « autentici » come operai ritrovano nell'appartenenza religiosa e in azioni a servizio di strutture religiose una compensazione alla loro estraneità nei confronti del proprio gruppo umano. E' necessario invece tendere ad avere contatti con persone che siano « operai al cento per cento » e insieme profondamente cristiani.

Durante il dibattito furono presentate alcune esperienze iniziate soprattutto tra i giovani apprendisti e tra i giovani residenti in diverse « pensioni » per immigrati, allo scopo di dare loro una formazione cristiana rispondente alla loro condizione operaia.

5. Conclusioni e linee operative

Al termine della giornata Mons. Maritano, che presiedeva l'incontro, ha riassunto i principali « risultati » raggiunti:

— la catechesi e l'evangelizzazione del mondo operaio sono parte sostanziale del ministero sacerdotale: non possono assolutamente essere trascurate;

— questa catechesi deve insistere sui valori basilari della vita operaia, in riferimento alle esperienze vive e alla storia stessa del mondo operaio. Deve essere riscoperto sempre più profondamente il senso della vita personale e collettiva dell'operaio, per confrontarlo con la fede. Bisogna educare alla fede, oltre che istruire nella fede. La carità deve essere sempre più presentata nel suo aspetto di impegno trasformante della realtà in cui si vive, attraverso l'azione solidale, con gli altri e per gli altri. La preghiera deve apparire sempre di più come realtà di adorazione vitale, profondamente radicata nella vita quotidiana: lavoro, famiglia, rapporti sociali, solidarietà e amicizia...;

— per il futuro: raccogliere le esperienze effettuate e favorire la nascita e la crescita di gruppi operai che affrontino i temi tipici della loro vita nella luce della fede, confrontandosi con la Parola di Dio. Ciò arricchirà di molto le comunità cristiane e preparerà il « fermento » per una reale evangelizzazione del mondo operaio.

Operativamente:

— l'Ufficio Diocesano di Pastorale del Lavoro curerà una rielaborazione delle relazioni tenendo conto degli interventi e dei problemi suscitati durante l'incontro. Il testo sarà inviato ai Vicari e sarà a disposizione dei sacerdoti che desiderano approfondire l'argomento;

— i membri dell'Ufficio, affiancati da alcuni membri della Commissione Pastorale del Lavoro, sono a disposizione per riprendere le stesse tematiche in incontri « di base », nelle zone e nelle parrocchie. Così si potranno avviare e controllare insieme esperienze vive che offriranno materiale di riflessione per nuovi orientamenti.

Religiose

INCONTRI DELLE RELIGIOSE NELLE ZONE DI TORINO (Consiglio delle Religiose - 26 marzo)

Nella riunione del Consiglio delle Religiose del 26 marzo si sono presi in considerazione i seguenti argomenti:

DIMISSIONI

Motivi di salute fanno presentare le dimissioni a *Sr. Daniela Vezzulli*, che sarà sostituita da una religiosa dello stesso Istituto.

RELAZIONE DI MONS. MARITANO

Mons. Maritano riferisce circa il lavoro svolto nelle ultime sedute dei Consigli: presbiteriale, dei religiosi e dei vicari di zona.

RELAZIONE DEGLI INCONTRI DI ZONA

L'esito degli incontri di zona, in generale, è stato positivo: quasi la totalità delle comunità ha aderito all'invito e caldeggia una collaborazione cordiale e fraterna. Da tutte le partecipanti agli incontri si è sentita l'esigenza d'un maggior interesse per la catechesi e per la trattazione di argomenti specifici di pastorale. Si è pure avuta conoscenza che diverse religiose già effettuano esperienze di catechesi agli adulti, nell'ambito del proprio Istituto e nelle famiglie. Altri problemi emersi verranno considerati nei futuri incontri.

Nel mese di marzo si sono effettuati incontri nelle zone della città, in quelle di Rivoli e Lanzo. Essendo quest'ultima una vallata assai estesa si vede la necessità di programmare degli incontri fra gruppi numericamente ridotti.

DIRETTIVE PER IL SACRAMENTO DELLA CRESIMA

Considerata la necessità di favorire l'inserimento nella Comunità parrocchiale, a proposito dell'amministrazione delle Cresime negli istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, Mons. Maritano ha ricordato la prassi seguita dalla Curia in questi ultimi anni: si incoraggiano i Religiosi e le Religiose a prestare la loro opera, d'accordo con le parrocchie interessate, per la preparazione catechistica e spirituale dei cresimandi; non si consente la celebrazione del Sacramento nelle sedi degli istituti.

Tale direttiva deve essere seguita in tutta la diocesi.

PROSSIMA RIUNIONE

La prossima adunanza del Consiglio si terrà il 23 aprile p. v. alle ore 17,30 nel salone della Consolata, con il seguente ordine del giorno:

- relazione incontri di zona ed eventuale esame dei problemi emersi
- relazione gruppi di studio sul testo in discussione nel Consiglio Pastorale
- comunicazioni varie.

Varie

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

VILLA FONTEVIVA - 21016 LUINO (VARESE) - tel. (0332)51397

8-14 maggio: Predicatori: don Carlo Quaggiotto - don Virginio Zaroli.

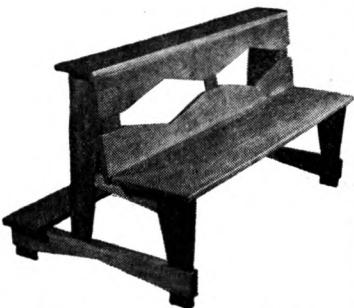
CHIESE



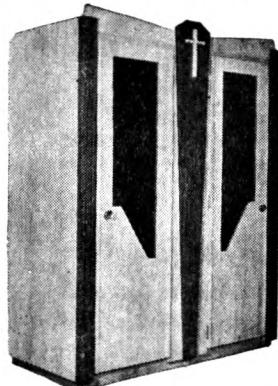
Parrocchia Bertessero



Convento S. Francesco - Susa



Parr. S. G. d'Arco - Torino



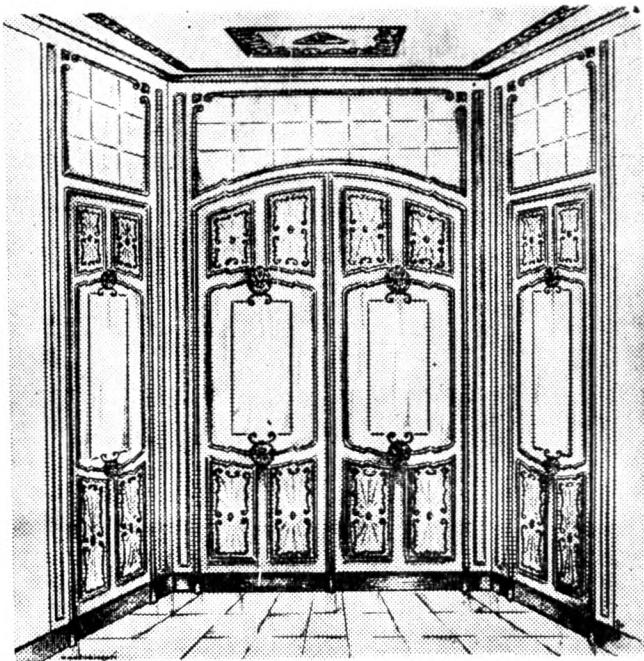
Parrocchia Giaveno
Confessionale a cabina

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I



Via Vandalino 23-25

Telefono 790.405 - 10141 TORINO



P. Pozzo Strada - Torino

AMBIENTAZIONI



**ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI**

